

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



IL  
**NOCE DI BENEVENTO**

BALLO IN QUATTRO ATTI

*INVENTATO DAL SIG SALVATORE VIGANÒ*

E POSTO IN ISCENA DAL SIG.

**GIACOMO SERAFINI**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL NUOVO TEATRO DI PADOVA**

LA SOLITA

FIERA DEL SANTO 1825





## PERSONAGGI

- Il Cavaliere ROBERTO. . . . . Signor Carlo Galliani.  
DORILLA giovane Dama sua  
  Spesa . . . . . Signora Luigia Demartini.  
Il Conte NARCISO. . . . . Signor Pietro Campilli.  
  Cacciatori del seguito di  
  Roberto.  
Un Domestico di Roberto . . . Signor Giovanni Lavallo.  
CANIDIA } due Streghe { Signora Pacifica Serafini.  
MARTINAZZA } principali. { Signora Augusta Peghin.  
  Altre Streghe, e Demonj.  
Vecchia caricata, e ridicola . . Signora Pacifica Serafini suddetta.

## PERSONAGGI ALLEGORICI

- L'Amor Proprio . . . . . }  
La Vanità . . . . . } Rappresentati da tre fanciulli.  
La Volubilità . . . . . }  
Gioventù . . . . . Signor Egidio Priora.  
Virilità . . . . . Signor Giovanni Serafini.  
Vecchiaja . . . . . Signor Angelo Lazzareschi.

*I Capriccj sotto la forma di Farfarelli  
in abito di Donna*

- Tre Donzelle Benefiche . . . . . } Signora Elisabetta Campilli.  
  } Signora Marianna Romanelli.  
  } Signora Orsola Lang.  
Pecorajo . . . . . Sig. Egidio Priora suddetto.  
Beccajo . . . . . Signor Angelo Lazzareschi suddetto.  
Legnajuolo . . . . . Signor Domenico Toncino.

*Giardinieri, e Giardiniere.*

## ARGOMENTO

### ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta una selva nel cui mezzo giganteggia un grand'albero. È questo il famoso Noce di Benevento; un dì rinomato in Italia, quanto lo era *Bloksberg, l'Heu-berg*, la pianura di Helzenord in Germania, e il luogo detto *la Croce del Pasticcio* in Francia. (1).

Le donnicciuole di que'tempi, per un'alterazione della loro fantasia, credevansi d'essere trasportate ogni tante notti al congresso de' demonj sotto questo noce *a ballare, cantare e far tempone* (2).

Questa vana e superstiziosa credenza ha suggerito all'Autore la favola che ora esporremo, dichiarando di mano in mano le più notabili allegorie che in essa si contengono.

Lo spettacolo incomincia colla tregenda delle streghe e dei demonj, terminata la quale, il cielo si cuopre di nubi che rovesciano acqua, grandine, e lanciano saette.

La giovine Dorilla, la quale stava cacciando nella selva insieme a Roberto suo sposo accompagnato dall'amico Narciso, da un servo, e da varj altri cacciatori, si smarrisce per gl'intricati sentieri, e intimorita dall'orrido temporale e appassionata trovandosi sola nel bosco senza il marito ed i compagni, sviene dal timore e dall'agitazione sotto il maestoso Noce.

Due streghe, Canidia e Martinazza, s'aggirano a quella volta. - Sotto le sembianze di queste due streghe si rappresenta la disposizione al bene, o al male che dirige tutte le azioni umane; vale a dire queste due streghe sono l'immagine materiale de' due genj l'uno buono, e l'altro cattivo, che secondo l'opinione degli antichi accompagna l'uomo dalla cuna alla tomba. Martinazza è qui presa pel genio benefico, e Canidia pel genio malefico. Ambedue scorgono Dorilla svenuta; ambedue aspirano al possesso di lei; gelose

(1) *Tartaroti, congresso notturno delle Lammie.*

(2) *Malmantile, can. 3.*



di un tale acquisto si studiano a vicenda a chi ha la maggior possanza. Ad un cenno di Martinazza, si converte un cespuglio in una grande lanterna, simbolo del *lume della Ragione*; ed a' comandi di Canidia apparisce dal canto opposto uno smisurato Cervo, col quale è figurato l'*Errore*; nasce allora una fiera baruffa fra le due maliarde; ma Canidia ne rimane vittoriosa (*vale a dire la disposizione al male trionfa della disposizione al bene; l'Errore prevale alla Ragione*;) e Martinazza tra l'onta e lo sdegno fugge dentro alla sua lanterna, aspettando tempo e luogo di soggiogar l'avversaria.

Canidia fa rinvenire la bella Dorilla: questa immersa nel dolore, cerca dello Sposo: all'inaspettata vista del Cervo, da subito di piglio al suo archibugio per ucciderlo; ma Canidia trattiene il colpo e chiama un farfarello il quale rapisce Dorilla e la porta in seno al Cervo incantato. La Fata tiene loro dietro.

Roberto, mentre insieme col suo amico ch'è un imbecille, e col suo servo ch'è uno sciocco, va in traccia della Sposa, si abbatte a vedere il Cervo, e già si pone alla guancia il facile quando Martinazza, intenta a sventare le malle di Canidia, esce dalla sua lanterna, e svela al cacciatore ch'egli stava per uccider la sua Dorilla, la quale per opera magica è stata trasportata nel ventre della Belva. Roberto non sa prestar fede alla strega, cioè non può immaginarsi come sua moglie siasi potuta lasciar sorprendere dall'*Errore*, ma l'occulta Martinazza lo invita ad entrar seco lei nella lanterna, per mezzo di cui, ch'è quanto dire per mezzo del *lume della Ragione*, egli stesso vedrà come Dorilla, sedotta dalle illusioni diaboliche, abbia già posto in obbligo il consorte, e si sollazzi in amoroze tresche.

## ATTO SECONDO.

Per forza d'incantesimo, si vede l'interno dell'immenso ventre del Cervo; immenso certamente a' nostri occhi; ma angusto in confronto del ventre della balena di cui parla Luciano, e di quello molto più noto della balena d'Alcina descritta dall'Ariosto. Il ventre del Cervo rappresenta un voluttuoso gabinetto adorno di fiori, di coltrine di velo, e di scolpiti alabastri, ove Dorilla privata del sentimento della virtù, ed invasa dall'*Amor proprio*, della *Vanità* e della *Volubilità*, simboleggiati da tre fanciulletti, si dà alternamente in braccio a tre amanti che figurano le tre età dell'uomo, la *Gioventù*, la *Virilità* e la *Vecchiaja*, la prima delle quali

seduce colla *freschezza*; la seconda col *vigore*, e l'ultima soltanto col *denaro*.

In questo mezzo apparisce un demonio recante la lanterna di Martinazza, al cui lume Roberto vede le infedeltà della moglie, nell'impeto del suo sdegno egli vorrebbe avventarsi contro la traditrice, ma la Fata si oppone, e chiede la lanterna.

Che fa intanto Dorilla? ella ben tosto si sazia della compagnia de' tre amanti. La donna quando è signoreggiata dall'*Amor proprio*, dalla *Vanità* e dalla *Volubilità*, non si appaga già dell'idolatria de' Drudi che la corteggiano, ma volge ognora in mente nuovi mezzi di solazzo e dissipazione, e la più breve serie di momenti, passati nell'uniformità, la immerge nel disgusto e nella noja. L'esperto vecchio, che ben se ne avvede, si studia di cattivarsi l'affezione della bella cacciatrice, secondando il di lei genio; con questa idea egli chiama a se i *capricci*, i quali compariscono tosto sotto la forma di farfarelli in abito da donna. - *I CAPRICCI vengono rappresentati sotto la forma di demonj in abito femminile per dare allo Spettatore un'idea materiale dell'essenza del CAPRICCIO; cioè il Compositore ha dovuto rappresentar le modiste, le sartori, le merciajuole ecc., stromenti del CAPRICCIO, sotto sembianze che dinotassero il loro carattere e la loro influenza: egli non ha fatto che dare in certo modo al corpo ciò che appartiene all'anima guasta. Una tale riflessione è necessaria, perchè non faccia urto il vedere in seguito queste larve messe in fuga da alcuni domestici armati di lance. Simili difetti sono inerenti alla natura stessa del linguaggio simbolico.* - Questi *Capricci* presentano a Dorilla le gioje più rare, le vesti più eleganti, e gli ornati più leggiadri che sappia inventare e apprezzare la moda. Ella s'invaghisce or dell'una or dell'altra cosa, e finchè il buon vecchio dà denari per comprar tutto quanto le esibiscono i *Capricci*, la vana Dorilla lo fa lieto delle sue carezze; ma non prima trovasi vota la borsa di lui che l'ingrata lo abbandona, e cede alle soavi lusinghe della *Gioventù* e della *Virilità*. Nè questo è il solo affanno che cruccia il deluso vecchio: i *Capricci* lo accerchiano e lo incalzano, reclamando il pagamento delle merci: in così fatta angustia egli s'appiglia al partito di alcuni de' nostri scialaquatori, e fa colla forza allontanare da' suoi domestici l'importuna turba de' creditori. Qui Martinazza riapre la sua lanterna, Roberto, furibondo alla vista della consorte in preda ai due Drudi, non ascolta più le parole della maga, e scagliasi incontro a Dorilla: lo stesso l'amico ed il servo di



lui. Dorilla stupefatta di vedersi scoperta, anzichè vergognarsi de' proprj errori, schernisce il marito, ed implora la protezione del vecchio amante; questi, pieno di gioja di avere un'occasione d'obbligarsi la riconoscenza di Dorilla, minaccia Roberto e i compagni di lui: essi danno mano alle loro spade; ma per opera della strega Canidia rimangono immobili e confitti al suolo nel loro atteggiamento: e siccome si sono imprudentemente scostati dalla lanterna di Martinazza, così non è loro più dato di veder quanto succede nel ventre del Cervo, e il teatro presenta di nuovo la selva di Benevento (1).

### ATTO TERZO

La benefica Martinazza manda tosto fuor della sua lanterna in ajuto de' tre miseri incantati altrettante donzelle, le quali con magico tocco rendono loro l'ufficio de' sensi e il potere della volontà. Ma in quel modo il povero Roberto riacquisterà la moglie? Altro mezzo non v'è che quello di tagliar le corna al Cervo. A quest'oggetto la prima donzella reca al servo un tamburo, simbolo della *vigilanza*; battuto tre volte, questo tamburo farà abbassare la fronte della belva. L'altra donzella porge a Narciso un cavolo, figurato per simbolo dell'*adescamento* o della *persuasione*. L'ultima offre a Roberto stesso una lancia, simbolo della *forza*, colla quale egli trafiggerà il capo del Cervo, mentre questo si starà mangiando il cavolo. Ciò significa che per *ricuperare una moglie traviata è necessario usar VIGILANZA, PERSUASIONE, ed in fine i leciti mezzi che somministra il potere che ha un marito sopra questa sacra proprietà*. Ma l'empia Canidia manda a vuoto i sussidj della rivale, e fa dileguare per l'aria il tamburo, il cavolo e la lancia. Allora Martinazza ricorre a nuovo strattagemma, e invia a Roberto un pecorajo con un corno, al cui suono il Cervo piegherà la cervice; al servitore un beccajo con una lunga corda onde legare la preda, ed a Narciso un legnajuolo con una sega per tagliarli le corna. Ma Canidia fa tornar vani anche questi nuovi mezzi: una pioggia di fuoco, che vomita il Cervo, empie di spavento l'amico; ed il servitore, i quali gettato al suolo la corda e la sega più non ascoltano le preghiere di Roberto. È facile comprendere che le tre donzelle e i tre garzoni usciti dalla lanterna sono i

(1) Questa scena è un fedelissimo specchio de' traviamenti dello spirito.

*CONSIGLI personificati offerti dalla RAGIONE, come pure è chiaro che Roberto non potrà mai a malgrado di essi venire a capo della sua impresa finchè avrà per compagni la DEBOLEZZA e l'IGNORANZA, difetti che vengono simboleggiati nell'amico imbecille, e nello sciocco servitore.* Per la qual cosa Martinazza fa entrare nella sua lanterna il solo Roberto, onde munirlo d'altri mezzi, coi quali vincere il Cervo, o sia l'Errore, e abbandona fra l'orror del bosco il servo e l'amico.

Una ricca vecchia, vestita in grand'abito di gala, apparisce innanzi a questi due balordi, i quali sia per vanità, sia per la speranza di vergognoso guadagno, si lasciano sedurre dalle sue ridicole attrattive; ma l'inganno è breve, e mentre credono di essere al possesso di questa ambulante miniera, trovano che la vecchia si è dileguata, e non ha lasciato che i suoi abiti, fuor de' quali si spicca un demoneo che se li ghermisce ambedue e trasporta nel ventre del Cervo. *Qui materialmente si vede rappresentata la sorte che incontrano gli scimuniti che si lasciano abbagliare da false apparenze o da turpi incentivi.*

Esce Roberto dalla lanterna, provveduto d'una zucca, simbolo del *senno*; (1) d'un ramo di castagno selvatico, per simbolo dell'*allettamento*, e d'una scure simbolo della *forza*. Ma Dorilla, che prevede imminente la sconfitta del Cervo e che d'altronde è tuttora invasa dalle male passioni, per consiglio della perfida Canidia si fa incontro allo Sposo, sotto le spoglie di modesta *lattivendola*, e con vezzi e con lusinghe lo induce a bere il latte dell'*oblio*: egli allora le cede la scure e il fatato ramoscello, e dono le farebbe altresì della zucca, se ad impedir tanto danno non sopraggiungesse la provvida Martinazza. A' suoi gridi ed alle sue minacce Roberto rientra in se stesso, e col mezzo della zucca (che come dicevamo, rappresenta il *senno*) riconduce alle leggi del dovere e dell'onore la traviata consorte, la quale, pentita,

(1) Zucca si prende per testa, e testa si prende per intelletto, senno ecc. quindi l'espressioni aver testa, aver sale in zucca, equivalgono ad avere intelletto, senno ecc. Così pure si dice uscir d'un fondo senza zucca; e vale scampare da un pericolo fortunatamente, cioè senza opere di senno. Nelle quali frasi si vede che la zucca è presa per l'immagine materiale dell'intendimento o senno umano. Questo simbolo non è veramente il più gentile; ma la colpa non è nostra: sic voluere priores.



si rifugge nella lanterna, cioè ritorna alla *ragione*: egli allora col ramo di castagno fa piegar le ginocchia al Cervo, gli balza sul dorso, e gli recide le corna. Il demonio che dava forma al Cervo, sparisce per l'aere, mercè la sovrumana possa di Martinazza, la tenebrosa selva si trasforma nel delizioso giardino della *Ragione*, e della *Virtù*, ove si vede rinchiusa entro una gabbia la malefica Canidia insieme coll'imbecille amico di Roberto, e collo sciocco servo, e Dorilla si getta nelle braccia dell'amato Consorte. *Tale è lo scioglimento di questa favolosa Azione che intitolar si potrebbe LA LOTTA DELLA RAGIONE COLL'ERRORE.* Oltre le allegorie che abbiamo spiegate, il meglio che per noi si è potuto, aggiungeremo che in Roberto, il quale conduce Dorilla alla caccia e che poi la vede in preda ai vizj, e superar dee tante difficoltà per redimerla, si dimostra, che un marito, a cui stia a cuore la saviezza e la fedeltà della propria moglie dee, per quanto può, tenerla lontana dalle cattive occasioni, se arrischiare non vuole di cogliere un giorno danni e besse, tanto più che è raro il trovare una benefica Martinazza la quale provveda al modo di recidere in tempo le corna al Cervo.

## ATTO QUARTO

L'Atto Quarto ed ultimo è consacrato a festose danze che danno fine al presente Ballo.

